

I libri di Paolo Ricca

I libri di Paolo Ricca



1. *Grazia senza confini*
2. *Paolo Ricca risponde*
3. *Davanti a Dio. Leggendo i Salmi*
4. *Come in cielo, così in terra. Itinerari biblici*
5. *Le ragioni della fede*
6. *La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg*
7. *L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù*
8. *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia tormentata del battesimo cristiano*

Paolo Ricca

Dell'aldilà e dall'aldilà

Che cosa accade
quando si muore?

con 8 illustrazioni a colori fuori testo

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Paolo Ricca

ha insegnato Storia del cristianesimo presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma. Ha conseguito il dottorato in Teologia presso la Facoltà teologica dell'Università di Basilea, con una tesi diretta dal prof. Oscar Cullmann. La Facoltà di Teologia dell'Università di Heidelberg gli ha conferito la laurea *honoris causa*. È stato spesso ospite della trasmissione radiofonica di Rai 3 *Uomini e profeti*. Ha insegnato come professore ospite presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma.

È direttore della Collana «M. Lutero - Opere scelte» della Claudiana, di cui ha curato i seguenti volumi: *Gli articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede (1537-38)* (1992), *La libertà del cristiano (1520)* (2005), *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca (1520)* (2008), *Le Resolutiones. Commento alle 95 Tesi (1518)* (2013) e *L'autorità secolare, fino a che punto le si debba ubbidienza (1523)* (2015).

Scheda bibliografica CIP

Ricca, Paolo

Dell'aldilà e dall'aldilà : che cosa accade quando si muore? / Paolo Ricca

Torino : Claudiana, 2018

184 p., [4] carte di tav. : ill. ; 21 cm. - (I libri di Paolo Ricca ; 9)

ISBN 978-88-6898-169-3

1. Escatologia 2. Vita futura 3. Morte 4. Resurrezione

236.2 (ed. 22) - Escatologia. Stato futuro (Vita dopo la morte)

© Claudiana srl, 2018

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

26 25 24 23 22 21 20 19 18 1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

Copertina: Vanessa Cucco

*Non si può né si deve dire l'ultima parola
prima della penultima.
Noi viviamo nelle cose penultime,
ma crediamo nelle ultime:
non è così?*

Dietrich BONHOEFFER

A
Elsa Massel Bouchard
amica e sorella in fede,
che dall'alto dei suoi 90 anni
magnificamente portati,
mi ha invitato con molto garbo
a scrivere queste pagine

2. Immortalità dell'anima e teologia cristiana

Le concezioni religiose extra-cristiane di un'esistenza dopo la morte perdurano in molti modi nel cristianesimo, in parte in forme apocrife, in parte in forma cristianizzata. Non è però a questo che si dà espressamente molta importanza, ma alla ricezione della dottrina filosofica dell'immortalità dell'anima. Se si eccettuano poche voci critiche che hanno cominciato a farsi sentire specialmente nel nostro tempo, nella tradizione cristiana ha nettamente prevalso l'opinione che la dottrina dell'immortalità dell'anima e la concezione cristiana della risurrezione dei morti non si escludono a vicenda¹.

Tra le «poche voci critiche» che si sono fatte sentire recentemente, ne menzioniamo due. La prima è questa:

L'idea dell'immortalità dell'anima e la fede nella risurrezione dei morti non sono due affermazioni più o meno equivalenti, nel senso che la prima sarebbe in qualche modo un'espressione più "spirituale" della seconda. Sono invece due concezioni che si situano su due piani totalmente diversi. Bisogna scegliere².

O l'una o l'altra. Non sono compatibili. Si escludono a vicenda, secondo questo Autore. Ed ecco una seconda voce critica:

¹ Gerhard EBELING, *Dogmatik des christlichen Glaubens*, III, Mohr, Tubinga 1979, p. 457.

² Philippe H. MENOUD, *Le sort des trépassés*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel 1966², p. 13.

Chiedete a un cristiano, protestante o cattolico che sia, intellettuale o no: «Che cosa insegna il Nuovo Testamento sul destino individuale dell'uomo dopo la morte?», riceverete sempre, a parte pochissime eccezioni, la stessa risposta: «L'immortalità dell'anima». Eppure questa opinione, per quanto diffusa sia, è uno dei più gravi fraintendimenti riguardanti il cristianesimo³.

Queste voci critiche sono molto chiare e impongono una scelta. Ma sono, appunto, recenti. Che cosa è successo nei secoli passati, a cominciare da quello successivo al secolo apostolico? È successo, come si poteva prevedere, un po' di tutto. All'inizio c'è stata una certa resistenza e, in qualche caso, un esplicito rifiuto di Platone o una sua accettazione solo parziale e non senza correzioni. Con l'andar del tempo però è indubbiamente avvenuta una lenta «cristianizzazione» della dottrina platonica dell'immortalità dell'anima, che è stata senz'altro agevolata dal racconto biblico della creazione, secondo il quale l'uomo divenne «anima [cioè una creatura] vivente» grazie all'«alito vitale» che Dio «gli soffiò nelle narici» (Genesi 2,7). È facile comprendere come i cristiani antichi abbiano potuto avvertire una certa affinità tra l'idea dell'anima immortale e il soffio divino immesso nell'uomo per fare di lui una creatura vivente.

Non è possibile, in questa sede, ripercorrere le tappe principali del processo complesso e articolato, mediante il quale l'idea dell'immortalità dell'anima si è insediata, abbastanza presto e, si può dire, in modo permanente, in casa cristiana. Ci limiteremo ad alcuni nomi tra i più significativi, antichi e moderni, che con il peso della loro autorità hanno contribuito ad avviare e alimentare, oppure a contrastare questo processo.

2.1 GIUSTINO MARTIRE (CA 100-165 D.C.)

È uno dei maggiori testimoni della fede cristiana in dialogo con la grande tradizione filosofica greca e romana. Egli affronta il

³ Oscar CULLMANN, *Immortalité de l'âme ou résurrection des morts? Le témoignage du Nouveau Testament*, Delachaux et Niestlé, Neuchâtel 1956, p. 17.

tema del rapporto tra l'anima e Dio nel suo *Dialogo con Trifone*, un ebreo che si informa sulla fede cristiana e a questo scopo pone a Giustino molte domande, tra cui questa:

Qual è questa affinità [συγγένεια, pr. *synghéneia* = «comunanza di origine», «parentela», «affinità», «somiglianza»] che abbiamo con Dio? L'anima è anch'essa divina [θεῖα, pr. *téia* = «divina», «di origine o natura divina»] e immortale [αθάνατος, pr. *atánatos* = «immortale», «eterno»]? È essa stessa una parte dello Spirito sovrano stesso? E come quello [lo Spirito sovrano] vede Dio, così possiamo anche noi con il nostro spirito afferrare il divino ed essere fin d'ora nella felicità⁴?

La risposta di Giustino a queste domande molto precise sembra oscillare tra l'eredità platonica, ancora viva in lui, e la visione cristiana che ormai egli aveva fatto propria e che, alla fine, prevale. Giustino abbandona quindi la dottrina platonica dell'anima divina e immortale: «Se il mondo è generato, bisogna che anche le anime lo siano. [...] Non sono dunque immortali? No, perché anche il mondo risulta essere generato»⁵. Certo, l'anima vive, ma non di vita propria; *ha* vita, ma non *è* vita; la vita non l'ha in se stessa, la riceve da Dio; se Dio le toglie «lo spirito di vita», anche l'anima muore⁶. Insomma: solo Dio è divino e immortale. L'anima può esserlo, ma non autonomamente: solo se e fintanto che Dio lo vuole. Essa appartiene al mondo creato, e quindi finito, non al mondo eterno di Dio. E allora che cosa succede quando la persona muore? Succede che «le anime delle persone pie soggiornano in un luogo migliore. Invece le anime degli ingiusti e malvagi in un luogo peggiore [o inferiore], aspettando il tempo del giudizio»⁷.

⁴ GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, IV, 2.

⁵ Ivi, V, 2.

⁶ Ivi, VI, 2.

⁷ Ivi, V, 3.

2.2 TERTULLIANO (CA 155-DOPO IL 220)

Scrisse tra il 210 e il 213, quando già aveva aderito al Montanesimo, un *De anima* nel quale polemizza direttamente con Platone, considerandolo la fonte principale di diverse dottrine sull'anima che egli giudica eretiche. In particolare si contrappone a Platone su due punti-chiave. Il primo è questo: contro l'idea platonica che, come già s'è detto, l'anima è eterna ed immortale, Tertulliano afferma invece che essa venne creata nel momento in cui Dio «soffiò nelle narici dell'uomo un alito vitale, e l'uomo divenne un'anima vivente» (Genesi 2,7). Dunque l'anima è creata e non increata⁸, non preesiste al corpo, ma è generata con il corpo, con il quale convive per tutta la vita⁹. Anima e corpo sono concepiti e formati simultaneamente¹⁰. Anzi, l'anima, pur essendo nettamente distinta dal corpo, ha in sé qualcosa di corporeo¹¹. Anima e spirito sono la stessa cosa¹²: su questo punto Tertulliano concorda con Platone, mentre occorre distinguere tra *animus* (mente)¹³ e *anima* (anima), ciascuno con compiti e funzioni diverse. L'anima esercita comunque un primato sulle altre facoltà dovuto alla sua «sostanza essenzialmente superiore»¹⁴, essendo nell'uomo il «supremo principio di vitalità e intelligenza». Per questa sua eccellenza, l'anima non può che risiedere «nella parte più preziosa del nostro corpo, alla quale Dio specialmente guarda»¹⁵, cioè nel cuore.

Il secondo punto-chiave sul quale Tertulliano si contrappone a Platone è nella dottrina, di origine pitagorica, della trasmigrazione delle anime, che Tertulliano si propone di confutare con diversi argomenti¹⁶. Egli riprende poi e completa la sua esposizione della

⁸ TERTULLIANO, *De anima*, cap. 4.

⁹ Ivi, cap. 5.

¹⁰ Ivi, cap. 27.

¹¹ Ivi, capp. 6-9.

¹² Ivi, cap. 10.

¹³ Che corrisponde al νοῦς (pr. *nus*) dei greci.

¹⁴ Ivi, cap. 13.

¹⁵ Ivi, cap. 15.

¹⁶ Ivi, capp. 28-33.

dottrina dell'anima affermando che, a motivo del peccato originale, la purezza originaria dell'anima è stata danneggiata, ma non estinta, e che c'è in essa una base sufficiente sulla quale la grazia divina può agire restaurando il rapporto con Dio mediante una rinascita spirituale¹⁷. Ma che cosa succede quando si muore? Finché il corpo manifesta qualche segno di vita vuol dire che l'anima non lo ha ancora abbandonato. Quando sopraggiunge la morte, l'anima si separa dal corpo e si reca nell'Ades, in attesa del giudizio finale e della risurrezione dei corpi. Le uniche persone che, morendo, accedono direttamente in paradiso, sono i martiri. «L'unica chiave per aprire il Paradiso è il sangue della vostra stessa vita»¹⁸. Tutte le altre anime aspettano, al sicuro, nell'Ades, il compimento di tutte le cose e il ricongiungimento con i loro corpi risorti.

2.3 AGOSTINO (354-430)

È il padre – si può ben dire – della teologia occidentale. L'anima occupa un posto centrale nel suo pensiero. L'anima e Dio sono i due poli di una profondissima meditazione che lo ha accompagnato tutta la vita. In lui, il dialogo con l'anima sconfinava continuamente nel dialogo con Dio, e viceversa, e l'intreccio di questi due dialoghi, che senza posa si fondono uno nell'altro, costituisce il cuore della sua teologia. Il discorso di Agostino sull'anima è fatto di alcune certezze, ma anche di molte domande che restano senza risposta o con più risposte diverse. Ciò di cui Agostino è certo e che dichiara di sapere è che

L'anima è un essere spirituale, non materiale [*spiritum esse et non corpus*], che è dotata di ragione, o, se vuoi d'intelligenza; che la sua natura non è quella di Dio, ma è piuttosto una creatura, che sotto un certo aspetto è mortale, in quanto può diventare peggiore e alienarsi dalla vita di Dio, che forma la sua felicità se a essa partecipa; e sotto un altro aspetto è immortale, perché ha coscienza – né

¹⁷ Ivi, capp. 39-41.

¹⁸ Ivi, cap. 55.

può perderla – che dopo la vita presente avrà un'esistenza o felice o infelice¹⁹.

Al tema dell'immortalità dell'anima, che è quello che qui ci interessa, Agostino dedicò un breve trattato, intitolato appunto *L'immortalità dell'anima*, composto a Milano nella primavera del 387, poco prima di essere battezzato²⁰. Si tratta di uno scritto esclusivamente filosofico, che prescinde totalmente dal discorso biblico. Agostino polemizza con alcuni filosofi di scuole diverse, che affermavano, partendo da vari punti di vista, la mortalità dell'anima. Nella prima parte del trattato (1,1 - 6,11) Agostino sostiene l'immortalità dell'anima in quanto sede del pensiero, che è indefettibile, cioè non viene meno, neppure quando il corpo scompare. «Il corpo umano è mutevole [cioè soggetto al divenire, e quindi anche a deperire], il pensiero invece non è mutevole [*immutabilis ratio*]» (2,2): due più quattro fanno sei, e lo faranno sempre; il pensiero non mutevole appartiene all'essere (*ratio est*), cioè a ciò che permane; il corpo invece appartiene al divenire, e a un certo punto si dissolve e scompare. L'anima non è solo, come alcuni filosofi sostengono, «l'armonia del corpo» che scompare quando scompare il corpo, ma, in quanto sede del pensiero, trascende il corpo e a esso sopravvive.

Nella seconda parte del trattato (7,12 - 16,25), in dialogo critico con il materialismo stoico-epicureo, Agostino intende dimostrare che l'anima è immortale in quanto incorruttibile e inalienabile. Lo è perché resta esterna al processo naturale di generazione, crescita e dissoluzione, e non vi è coinvolta. «L'essere che non è stato né prodotto né generato e tuttavia esiste, è necessariamente eterno [*sempiternum*]» (8,14); la sua origine è fuori dal tempo e dallo spazio. Tale è l'anima che, in quanto principio di vita, non può morire. «Se infatti potesse subire privazione di vita, non sarebbe anima, ma qualcosa di animato» (9,16). Essendo principio di vita, è assurdo pensare che l'anima possa morire: sarebbe come dire che l'anima si separa dalla vita, cioè da se stessa!

¹⁹ AGOSTINO, *Lettera 202/A*, 8, 17, in *Le Lettere III*, OSA XXIII, p. 439.

²⁰ AGOSTINO, *L'immortalità dell'anima*, in OSA III/1, pp. 508-547.

Agostino aveva affermato e difeso la dottrina dell'immortalità dell'anima già nei *Soliloqui*, di poco precedenti, dove ricorre la dichiarazione perentoria: «L'anima è dunque immortale» (*Immortalis est igitur anima*)²¹. Va però ricordato che Agostino stesso, nelle *Ritrattazioni*, prese in qualche modo le distanze dal suo scritto sull'immortalità dell'anima che, nelle sue intenzioni, non era destinato al pubblico; erano appunti che dovevano servire a lui per precisare e completare il discorso svolto nei *Soliloqui*. Agostino però non rettifica il contenuto dello scritto sull'immortalità dell'anima; deplora invece il fatto che «per il procedere contorto delle argomentazioni e per l'estrema concisione, è [uno scritto] così oscuro, che è anche per me molto faticoso concentrarmi nella sua lettura, e a malapena riesco a ricavarne un senso»²². Quale senso possiamo ricavarne noi? Questo in particolare: affermare l'immortalità dell'anima serve ad Agostino a mettere in luce la *differenza qualitativa* tra anima e corpo (alla quale resterà fedele tutta la vita), per cui l'anima, che non ha in sé nulla di corporeo²³, non muore con il corpo, ma, alla morte, gli sopravvive, separandosi da esso. Il destino dell'anima è diverso da quello del corpo, anche se, per così dire, sono fatti l'una per l'altro²⁴ e, alla fine, si ricongiungeranno e vivranno per sempre uniti.

²¹ AGOSTINO, *I Soliloqui*, 2, 19, 33, in OSA III, 1, p. 480.

²² AGOSTINO, *Ritrattazioni*, 1, 5, 1, in OSA II, p. 29.

²³ Nel suo commento alla Genesi, Agostino critica apertamente la posizione di Tertulliano secondo il quale l'anima ha in sé qualcosa di corporeo, perché temeva «che sarebbe un nulla se non avesse un corpo». Per Agostino questa posizione è assurda (*La Genesi alla lettera*, 10, 25, 41-26, 45, in OSA IX/2, pp. 550-557).

²⁴ Agostino rifiuta energicamente l'idea platonica di un'anima prigioniera del corpo, che sarebbe per lei un carcere dal quale solo la morte può liberarla. Egli scrive ad esempio: «Qualunque di tante ipotesi sull'anima sia quella vera, non oso ancora sostenerne alcuna, ma solo ripudiare quella secondo la quale si pensa che le anime sono cacciate ciascuna in un corpo come in una prigione» (*Lettera 164*, 7, 20, in OSA XII, p. 707). E ancora: «[...] che le anime pecchino in una vita precedente d'onde verrebbero precipitate nel carcere dei corpi non lo credo affatto, non lo digerisco, non sono per nulla d'accordo» (*Lettera 166*, 9, 27, in OSA XII, p. 753).

Dopo il suo battesimo, avvenuto a Milano il giorno di Pasqua del 387, Agostino si è sempre più familiarizzato con il pensiero biblico che è diventato la fonte principale della sua teologia in generale e, in particolare, del suo discorso sull'anima. Specialmente due punti vanno rilevati: il primo è che l'immortalità appartiene solo a Dio (non è quindi una proprietà dell'anima in quanto tale); il secondo è che anche l'anima può morire, non con il corpo, ma prima. A riprova di queste due affermazioni i testi da citare sarebbero innumerevoli. Ci limitiamo a un paio.

A proposito dell'immortalità dell'anima, nello scritto *Contro Massimino, vescovo ariano*²⁵ leggiamo quanto segue:

Dio solo è detto avere l'immortalità, perché è il solo immutabile. Infatti, in ogni natura mutevole, il mutamento stesso è una specie di morte, perché fa sì che in essa non ci sia più qualcosa che prima c'era. Perciò anche la stessa anima umana, la quale è chiamata immortale perché, in conformità con il suo modo di essere, in un certo senso non cessa mai di vivere, ha tuttavia a suo modo una sua morte: infatti, se prima viveva secondo giustizia, e ora pecca, muore alla giustizia; se era peccatrice e ora diventa giusta, muore al peccato, per tacere di altri suoi mutamenti, dei quali sarebbe troppo lungo discutere. [...]. Per questo solo Dio ha l'immortalità, perché egli, non per grazia di qualcuno, ma per la sua natura né poté né può mutare per una qualche trasformazione, né poté né può peccare per un qualche mutamento²⁶.

Dio solo, quindi, è immortale, ma rende coloro che credono in lui partecipi della sua immortalità. Commentando il v. 5 del Salmo 147, Agostino afferma che partecipando alla sua natura divina «saremo anche noi immortali nella vita eterna». E di questo ci è stato dato un pegno nel Figlio suo il quale

²⁵ Massimino, giunto in Africa probabilmente come cappellano al seguito di una spedizione militare di goti, ebbe con Agostino, probabilmente verso la fine del 427, una discussione pubblica a Ippona, nel corso della quale sostenne le posizioni del cristianesimo ariano. Agostino, dopo la disputa, pubblicò un ampio scritto *Contro Massimino*, per ribadire e chiarire ulteriormente alcuni aspetti del suo pensiero (in OSA XII/1, pp. 178-359).

²⁶ AGOSTINO, *Contro Massimino*, 2, 13, 2, in OSA XII/1, pp. 241 e 243.

prima che noi diventassimo partecipi della sua immortalità, si è reso partecipe della nostra mortalità. Pertanto, come lui è diventato mortale non in forza della sua natura, ma della nostra, così noi diverremo immortali non per le risorse della nostra natura, ma della sua²⁷.

A proposito della mortalità dell'anima, che Agostino afferma più volte e in diversi contesti, basterà una sola citazione. In che modo, secondo lui, l'anima può morire? Ecco la risposta:

Mediante la mancanza di fede e i peccati. Sono morti di questa morte coloro di cui il Signore dice *Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti*, nel senso cioè che i morti nell'anima seppelliscano i morti nel corpo²⁸.

Questa morte dell'anima avviene in questa vita, prima della morte del corpo, e da questa morte l'anima risuscita, sempre in questa vita, mediante la fede.

Ma allora, quando il corpo muore, secondo Agostino, che cosa succede all'anima, a questa realtà in fondo misteriosa anche per Agostino, che rassomiglia a Dio (come lui è vivente e vivificante, come lui è spirituale, incorporea, immateriale, invisibile), ma non è Dio, né può essere considerata una particella, un frammento, una scintilla divina prigioniera in un corpo che le è estraneo, perché al contrario è proprio lei, l'anima, il principio vitale del corpo, la forza diciamo pure divina che lo anima nel senso letterale del termine (è infatti grazie all'anima, secondo Agostino, che l'uomo pensa, ragiona, decide, distingue il bene dal male, il meglio dal peggio, ciò che vale da ciò che non vale, l'eterno dall'effimero, il divino dall'umano); l'anima che, pur essendo creatura, è agente di vita nella misura in cui è vicina a Dio che è la sua vita, come lei è la vita del corpo²⁹, ma lontano da Dio muore, è dun-

²⁷ AGOSTINO, *Esposizione sul Salmo 146* [= 147], in OSA XXVIII, p. 785.

²⁸ AGOSTINO, *La città di Dio*, 20, 6, 1, in OSA V/3, p. 111.

²⁹ AGOSTINO, *Esposizione sul Salmo 70*, 2.3, in OSA XXVI, p. 769: «La vita del corpo è l'anima, la vita dell'anima è Dio».

que anch'essa mortale come il corpo, ma non muore con il corpo? Succede che l'anima esce dal corpo ed «è portata verso luoghi di pena oppure verso altri luoghi somiglianti a quelli materiali, non tuttavia di pena, ma di pace e di gioia»³⁰. Solo le anime che si sono convertite tornano a Dio che le ha create «dal nulla»³¹; quelle non convertite vanno in luoghi di pena, che peraltro sono, secondo Agostino, di natura spirituale, come lo sono le gioie. «L'inferno esiste, ma io penso che la sua natura sia spirituale, non materiale [*corporalem*]»³². Dopo la morte, l'anima è senza corpo, ma desidera ricongiungersi con esso, «perché è innata nell'anima una specie di brama [*appetitus*] naturale di governare il corpo». Quando questo ricongiungimento avverrà, cioè

quando l'anima fatta uguale agli angeli³³ riprenderà questo corpo non più come corpo naturale, ma, a causa della futura trasformazione, divenuto corpo spirituale, raggiungerà la perfezione della sua natura, obbediente e dirigente, vivificata e vivificante, con una facilità tanto ineffabile che tornerà a sua gloria il corpo che le era di peso³⁴.

Che dire in conclusione? Diremo tre cose. La prima è che da un lato Agostino ha senza dubbio contribuito, con il peso della sua autorità a introdurre e accreditare in casa cristiana l'idea dell'immortalità dell'anima, anche se, come abbiamo visto, l'opera in cui egli l'afferma con tanta convinzione, è del tutto priva di sostanza biblica e cristiana; d'altro lato però Agostino ha anche sostenuto e ripetuto che l'immortalità non è una proprietà dell'anima, ma di Dio soltanto; l'anima non ce l'ha in proprio, ma la riceve da Dio, non è propriamente sua, ma di Dio: non è un'immortalità posseduta, ma donata. La seconda osservazione conclusiva è che Ago-

³⁰ AGOSTINO, *La Genesi alla lettera*, 12, 32, 60, in OSA IX/2, p. 715.

³¹ Ivi, 10, 9, 16, in OSA IX/2, p. 517.

³² AGOSTINO, *La Genesi alla lettera*, 12, 32, 61, in OSA IX/2, p. 715 s.

³³ Secondo Agostino, il corpo umano risorto sarà «uguale a quello degli angeli» (*Esposizione sul Salmo 85*, 17 [= 86, vv. 12-13], in OSA XXVI, p. 1273).

³⁴ *La Genesi alla lettera*, 12, 35, 68, in OSA IX/2, p. 725.

stino non ha il minimo dubbio che l'anima sia una realtà, anzi la realtà somma dell'uomo³⁵, pur essendo consapevole dei tanti misteri che l'avvolgono (egli parla dell'anima come di una «oscurissima questione»³⁶), a cominciare da quella della sua origine (sulla quale Agostino rimase incerto fino alla fine) e della sua trasmissione da Dio all'uomo e dai genitori ai figli³⁷. È invece verità indubbia, secondo Agostino, che «abbiamo Dio come datore, creatore, formatore delle nostre anime»³⁸. L'anima dunque non proviene dal corpo, ma da Dio, non è un organo o una funzione del corpo, ma esiste in funzione del corpo, per animarlo e governarlo. Il corpo, per vivere, ha bisogno dell'anima; l'anima, per vivere, ha bisogno non del corpo, ma di Dio. Un corpo senz'anima non ha vita; un'anima senza corpo non ha senso. La terza osservazione conclusiva è che Agostino, pur sottolineando la differenza qualitativa tra l'anima e il corpo, ha anche affermato – qui in piena sintonia con il pensiero biblico – la loro reciproca appartenenza: non solo il corpo non può fare a meno dell'anima che è la sua vita, ma anche l'anima raggiunge la sua perfezione con il corpo, e non senza – corpo non più naturale, ma spirituale. Anzi, il corpo, che in qualche occasione l'anima può aver considerato un peso, sarà per lei, alla fine, un motivo di gloria.

³⁵ Anche le bestie, secondo Agostino, hanno l'anima («perciò sono chiamate animali; non sarebbero dette animali se non fosse per l'anima; vediamo infatti che anch'esse vivono», *Esposizione sul Salmo 29*, II, 2, in OSA XXV, p. 409) – un'anima, quella degli animali, solo vegetativa e sensitiva, non però razionale e spirituale come quella umana.

³⁶ *Contro Giuliano*, 5, 4, 12, in OSA XVIII, p. 795.

³⁷ Anche su altre questioni Agostino ammette di esitare a scegliere tra le varie risposte plausibili che si possono dare, e allora preferisce sapere di non sapere.

³⁸ *L'anima e la sua origine*, 4, 11, 15, in OSA XVII/2, p. 439.